

MA L'APERTURA  
FU DI PAOLO VI

PARTIPILO

Ma l'apertura fu di Paolo VI

Michele Partipilo

di MICHELE PARTIPILO

**I**l Papa è tornato ieri a parlare del ruolo delle donne nella Chiesa. Appena tre giorni dopo l'annuncio della creazione di una commissione di studio sul diaconato femminile. Un'iniziativa che ha sorpreso lo stesso Francesco - dicono fonti vaticane - per il clamore che ha suscitato. In realtà l'enfasi mediatica, forse accentuata anche dalle aspettative che Bergoglio suscita, ha falsato un po' la realtà delle cose. Tanto per cominciare è da escludere l'ipotesi del sacerdozio per le donne o che addirittura possano diventare vescovo, come pure accade nella Chiesa protestante. Certo l'idea è affascinante e alcuni la vedono anche in linea col magistero di Bergoglio.

SEGUE A PAGINA 13 >>

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**M**a, a meno di una inimmaginabile rivoluzione, non è da prendere in considerazione. In realtà un momento importante nella valorizzazione del mondo femminile si è avuto al termine del Concilio Vaticano II, nel 1965, quando Paolo VI invia un «Messaggio alle donne». Certo la visione è ancora quella dell'angelo del focolare domestico, delle madri educatrici, delle vergini consacrate. C'è però nell'ultimo paragrafo l'indicazione di una prospettiva nuova: «Donne di tutto l'universo, cristiane o non credenti, a cui è affidata la vita in questo momento così grave della storia, spetta a voi salvare la pace del mondo». È il riconoscimento di un ruolo, e dunque una legittimazione, sul piano politico. Si parla infatti di cristiane e non credenti, dunque di tutte le donne, che hanno il compito di salvare la pace. Di lì a qualche anno saranno proprio i movimenti pacifisti e femministi a dare vita a quella rivoluzione passata sotto il nome di «'68».

Ieri il Papa è tornato solo a elogiare il ruolo quasi materno delle donne - laiche e consacrate - che operano nelle missioni, che si prendono cura degli altri, rilevando in questo una particolare efficacia rispetto alle capacità degli uomini. È l'esaltazione di una diversità che confligge con l'interpretazione eguali-

tarista, propria del femminismo classico. Toni che hanno ricordato l'ormai famoso «Dio è madre» pronunciato da papa Albino Luciani e che tanto clamore suscitò, se non altro perché non ci fu la possibilità di approfondirne il senso a causa della brevità di quel papato.

A ben guardare si tratta di una posizione in cui si esalta la «vocazione» femminile, ma che non si discosta dall'interpretazione, consolidata nella Chiesa, della donna madre, moglie o missionaria.

Si potrebbe sostenere invece che le parole di Francesco lasciano intravedere cambiamenti dettati dalla necessità di far fronte alla crisi vocazionale che, soprattutto in Europa, sta creando seri problemi nella pastorale e nelle opere di evangelizzazione in genere. La strategia di Francesco potrebbe puntare allora a utilizzare di più le donne, caricandole di maggiori responsabilità, sfruttando proprio le migliori capacità di adattamento e di operatività. Una «innovazione» che sarebbe in linea con le numerose conquiste che le donne hanno saputo ottenere in questi anni nella società civile: dalla presenza nelle forze dell'ordine, alla guida di taxi e bus, alla direzione di enti e istituzioni. Del resto ci dichiariamo tutti convinti della «parità» uomo-donna, però anche Paesi avanzatissimi come gli Usa si interrogano se sia arrivato il momento di eleggere un presidente donna. In Italia l'idea di una premier o, peggio ancora, di una presidente della Repubblica sembra ancora molto lontana.

Nella vita sociale e a maggior ragione nella vita della Chiesa ci sono fenomeni i cui effetti non sono immediatamente visibili. Servono tempo e capacità di saper leggere la realtà. Questa delle donne è una battaglia che viene da lontanissimo e che attraversa culture, civiltà e religioni diverse. Basti pensare alla «inferiorità» femminile sancita dalla religione islamica e ancora ben presente nella vita di molti Paesi di fede e tradizione musulmana.

Allora se è vero che Gesù volle soltanto uomini attorno a sé, è altrettanto vero che l'annuncio della resurrezione fu dato dalle donne, alle quali - era ovvio - gli apostoli non credero e vollero andare di persona a vedere il sepolcro vuoto. Ciò non significa aprire il diaconato o addirittura il sacerdozio al mondo femminile. Ma certo nell'evangelizzazione, nell'annunciare oggi la Resurrezione di Gesù, molti spazi e molte necessità ci sono.



VATICANO Paolo VI chiude i lavori del Concilio